
SALESIANI DON BOSCO

Via San Francesco, 5
17019 VARAZZE (SV)



Cari Confratelli,

a metà mattinata del 5 Dicembre u. s. una notizia prese a correre nella nostra comunità, suscitando sgomento. “È in arrivo l’ambulanza, per trasportare all’ospedale di Savona - Valloria,

Don MARIO AGOSTA,

colpito poco fa’ da un ictus”.

L’ammalato, pur accusando un deficit motorio dalla parte sinistra e una leggera contrazione della bocca, affermava di sentirsi bene e accettava il ricovero ospedaliero, ma solo per qualche ora. “Un controllo alla svelta e poi ritorno a casa”.

Purtroppo nel giro di un giorno, col sopraggiungere di un grave stato confusionale, le sue condizioni si aggravarono, destando la seria preoccupazione dei sanitari. La sua sovraeccitazione non consentiva i necessari accertamenti diagnostici e i sedativi somministrati non ottenevano l’esito sperato.

Il veloce deteriorarsi del male, non contrastato da una terapia mirata, ci mise dinnanzi dopo otto giorni ad un quadro di estrema gravità: “scompenso cardiaco acuto, edema polmonare, blocco renale”.

Amministratagli l’Unzione degli Infermi, fu trasferito nel reparto di terapia semintensiva per un’assistenza più accurata e nel tentativo di alleviargli almeno le sofferenze. Alle 21,20 della Domenica 13 Dicembre, Don Mario lasciava questa dimora provvisoria per quella eterna.

Nato a Firenze il 17 Gennaio 1916, frequentò le prime classi ginnasiali presso i Salesiani di quella città. Tra il piccolo Mario e don Bosco fu amore a prima vista; il Santo, come già ai suoi ragazzi di Valdocco, dovette fargli una proposta così allettante, da non saper resistere.

Sta di fatto che il sedicenne Agosta con l'entusiasmo di un pioniere giunse a Varazze nel Settembre del 1932 per cominciare il Noviziato, che lo avrebbe introdotto a quella vita affascinante, che aveva dapprima ammirata nei suoi superiori, e poi lungamente sognata.

Quell'anno trascorse in un soffio sotto l'impareggiabile regìa del maestro dei novizi, don Luigi Terrone, che concluse la sua fatica con ben trentatré professioni religiose.

Seguirono quindi gli studi liceali a Foglizzo, dove il ch. Agosta spiccò per la sua viva intelligenza e la speciale predilezione per la Divina Commedia.

Dopo questa seconda tappa, suggellata da una decorosa "maturità", don Mario iniziò il tirocinio: si trattava di tradurre concretamente in un contesto giovanile anche troppo vivo i principi pedagogici, proposti e ribaditi con la convinzione nata dall'esperienza dei confratelli già collaudati.

Il triennio pratico (1936/1939) lo fece nei collegi di Livorno, Vallecrosia e Alassio: tre luoghi diversi ma col medesimo macerante lavoro dell'assistenza in camerata, in refettorio, nell'aula di studio, in cortile, cui si aggiungevano le molteplici iniziative teatrali e sportive in occasione delle non rare ricorrenze, previste dal calendario della Casa.

E arrivò anche l'inizio del quadriennio teologico, che avrebbe concluso il periodo della prima formazione con l'ordinazione presbiterale, traguardo che nei momenti critici della guerra dovette costituire il fulcro prodigioso, su cui far leva con tutte le forze, sino allo spàsimo.

Il 29 Giugno 1943, a Bagnolo Piemonte, diventò sacerdote, ministero al quale si dedicò per sempre con fedeltà e con lo slancio alimentato dalla sua ricchezza interiore.

Inaugurò il suo apostolato sacerdotale a Figline Valdarno (FI), dove rimase sino al 1947, anno in cui fu chiamato a dirigere l'oratorio di La Spezia - Canaletto.

Dopo un sessennio l'Obbedienza lo destinò all'oratorio di Genova Sampierdarena, campo di lavoro vasto e impegnativo, che lo vide, come sempre, zelante ed instancabile. Della traccia profonda da lui lasciata fa fede il ricordo, tuttora vivo ed entusiasta di molti oratoriani dell'epoca.

Nel 1958 lo ritroviamo a Figline Valdarno, quale direttore dell'opera. Le innumerevoli iniziative e le assillanti preoccupazioni per la nuova costruzione, assottigliano le sue energie al punto, da imporre una battuta d'arresto.

Nel 1961 è incaricato dell'oratorio a Colle Val d'Elsa e nel 1965 assume la direzione dell'Istituto di Marina di Pisa, diventando anche pastore fervente, stimato e ricercato dell'annessa parrocchia. Sono quattordici gli anni di quel ministero, caratterizzati

dal suo vigore apostolico, dalla predicazione sostanziosa e assidua, dall'animazione appassionata delle associazioni dei giovani e degli adulti. Il grande affetto, ancora presente in Marina di Pisa per i Salesiani, cui si accompagna il rammarico di non averli più compagni di strada, è da ritenersi originato prima dalla paterna bontà di don Aldo Fantozzi e quindi dal generoso dinamismo apostolico di don Mario Agosta.

Il 27 Settembre 1979, nella sua lettera di commiato così si rivolgeva ai parrocchiani: "Prima di lasciare la parrocchia di Marina, dopo quattordici anni di lavoro, sento il bisogno di dirvi ancora una parola... e vi scrivo in nome di Gesù Eucaristico, di fronte al quale mi trovo nel silenzio della notte, che precede la mia partenza...".E così concludeva: "Quando sentirete l'annuncio della mia morte, pregate per me. Arrivederci in Paradiso!".

"Partire è un po' morire", e non è certo questa una figura retorica, quando si devono smembrare due organismi, divenuti uno solo per la prolungata simbiosi. Il cuore sanguigno, ma don Mario sente che l'urgenza del suo Sacerdozio non gli consente pause da riempire con sterili rimpianti. La consegna di Gesù, "Andate e predicate il Vangelo a tutte le genti" resta in vigore per ogni stagione della vita ed egli deve continuare ad evangelizzare anche nel nuovo territorio assegnatogli dai superiori.

Non solo offre la sua collaborazione come insegnante di Religione nelle scuole primarie e secondarie di Vallecrosia e come segretario nella locale scuola salesiana, ma accetta la responsabilità pastorale di due piccole parrocchie dell'entroterra, quella di Trucco e quella della Trinità, dando vita a tante iniziative, per ravvivare la fede e il senso di Chiesa di quelle famiglie e, particolarmente, dei giovani.

Ma nell'economia della Salvezza, operata da Gesù, la sofferenza è un ingrediente indispensabile per ottenere fecondità, e l'efficacia apostolica di don Mario sembra proprio richiedere tale complemento, allorchè le condizioni di salute, rapidamente peggiorate per una grave malattia, impongono un pesante intervento chirurgico dall'esito incerto. La bravura dei medici e la tempra di lottatore del confratello scongiurano il peggio, ma ormai quell'organismo abbisogna di un regime di vita, non conciliabile con le esigenze di una casa immersa in mille attività. Occorre un altro trapianto, per lo meno provvisorio, in un contesto più idoneo.

Gli viene proposta la comunità di Varazze, formata in gran parte da "veterani", bisognosi di riposo e di cure assidue. Questo aggiustamento non corrisponde certo al suo più vivo desiderio, ma il caro confratello ricorda molto bene ciò che il suo Dante mette in bocca a Piccarda (Par. III, 85): "E'n la sua volontade è nostra pace" e si propone di saldare la sua volontà a quella di Dio.

Don Mario, però, non concepisce l'inerzia e adotta una formula di compromesso: riposo sì, ma attivo. La mente è sempre agile, le mani atte ad operare sulla macchina da scrivere e lo zelo apostolico è quello di tanti anni fa': non si separerà dalla sua gente.

No, non si tratta di una fitta corrispondenza epistolare, per "compensare" la solitudine e sollecitare pietosa solidarietà, ma di opuscoli, finalizzati ad una vera e propria

catechesi. Egli sceglie il materiale, non in vista del facile consenso, carpito con i discutibili metodi pubblicitari, ma per richiamare, sulla scorta del Magistero della Chiesa, quelle verità essenziali della Fede, sommariamente accantonate e ritenute ormai anacronistiche da una cultura arrogante e presuntuosa.

Anche se l'espressione di Don Bosco può apparire obsoleta e logorata dall'uso, pensiamo che il nostro don Mario sia davvero "caduto sulla breccia" e valutiamo la sua vita, dono di Dio alla Chiesa e alla Congregazione Salesiana.

Poniamo a compendio della presente le espressioni – di certo meditate, sofferte e pregate – che don Mario ha inteso lasciarci quale suo testamento.

“Sentendo diminuire le mie forze, ancora in pieno possesso delle mie facoltà, mi rivolgo a Te, Signore, e a tutti quelli con i quali ho vissuto e per i quali ho agito.

Rinnovo profondamente tutta la mia Fede in Te, mio Dio creatore, in Te, Gesù, mio salvatore, in Te, Spirito, mio amore! Credo tutte le verità cattoliche contenute nella Bibbia e nella Tradizione e trasmesse dal Magistero della tua e mia Chiesa. Per esse, qualora Tu mi conceda ancora vita, voglio dedicare la mia esistenza diffondendole e difendendole.

Rivivo sinceramente tutta la mia Speranza in Te, Signore! Per la tua bontà immensa, per le tue promesse sicure, per i meriti della tua Redenzione, ho fiducia di essere introdotto nella “Vita” per mezzo del tuo aiuto e della tua grazia, che non mi farai mancare in questo mio ultimo ‘cammino’.

Attesto ancora una volta la mia dedizione a Te, ragione della mia vita e fonte del mio amore, rinnovando l'atto di Carità verso di Te, bellezza sempre antica e sempre nuova, Dio della mia giovinezza, che solo amore e luce hai per confine! Sempre per Te, tutto il lavoro, il sacrificio, i disagi e le fatiche per venire incontro ai miei e tuoi fratelli!

Riconosco anche sprezze, indecisioni, neghittosità e distrazioni nei confronti dei miei fratelli. Di tutta questa fragilità, di cui sento sincero dolore, Ti chiedo scusa! Ti offro in riparazione le sofferenze di questi miei ultimi giorni terreni, chiedendo Ti la grazia più importante: che io possa raggiunger Ti, quando che sia, nel tuo regno di gioia infinita.

Vergine Santa, Maria, Immacolata e Ausiliatrice, aiutami, ora e nell'ora della mia morte. Amen”.

Accogliendo l'invito dei nostri Regolamenti (art. 76) ad “esprimere amore e riconoscenza ai confratelli..., chiamati da Dio all'eternità con preghiere personali e comunitarie di suffragio”, vogliate anche raccomandare al Signore i confratelli sofferenti di questa Casa, che con gratitudine ricambieranno il favore attraverso la loro solidarietà con la passione di Cristo.

Varazze, 13 Gennaio 1993

La Comunità Salesiana di Varazze

Dati per il Necrologio:

Sac. Mario Agosta, † a Savona nel 1992, a 76 anni. È sepolto nel cimitero di Vallecrosia (IM).
